

“ In Italia la campagna per la meritocrazia ha avuto una funzione ideologica volta a

giustificare norme restrittive, che hanno tradito le aspettative degli stessi meritocratici

LETTERATURA

Massimo Adinolfi

I FRATELLI KARAMAZOV E LA RELIGIONE DEI MERCATI

camente interdipendente. Per questo molte delle migliori imprese tendono a salvaguardare contratti di lavoro con garanzie che li rendono tendenzialmente life-long e sono ben lontane dal praticare relazioni industriali basate sulla libertà di licenziamento. Si pensi a imprese tedesche campioni di esportazioni come la Volkswagen, o le migliori imprese giapponesi, come Toyota o Canon, che hanno abbandonato il modello di governance basato sul controllo bancario per passare all'azionariato diffuso, ma sono ben lungi dall'abbandonare il modello dell'impiego quasi "a vita" dei loro lavoratori essenziali.

Il Ministro Brunetta ha cercato di applicare i dogmi della meritocrazia liberista al pubblico impiego, stabilendo di mettere i dipendenti pubblici in concorrenza tra loro in una gara a premi nella quale solo il 25% meglio piazzato vince sostanziosamente, mentre un 25% dei dipendenti perde necessariamente e rischia sanzioni. Siccome però la produzione degli uffici pubblici è largamente produzione di squadra, con produttività individuale difficilmente misurabile, ammesso e non concesso che i lavoratori pubblici siano opportunisti, l'unico incentivo efficace sarebbe quello valido per la squadra nel suo assieme. Se gli obiettivi sono raggiunti, tutti dovrebbero avere il premio, ma se l'obiettivo è mancato, allora nessuno dovrebbe essere premiato. Invece gli incentivi di Brunetta spianano la strada al fallimento: il quarto di dipendenti perdenti si arrenderà, e la squadra di conseguenza fallirà nel suo assieme, ma gli incentivi dovranno comunque essere pagati ai "meritevoli".

Quali sono dunque i "costi" della meritocrazia neoliberista? A livello globale molto gravi: gli incentivi perversi dei manager hanno causato, assieme ad altre condizioni, la più grave crisi economica e finanziaria dopo la grande depressione degli anni 30. Per il resto, in Italia essa ha avuto più che altro una funzione ideologica volta a giustificare provvedimenti restrittivi, che hanno tradito le aspettative degli stessi meritocratici. ♦

Non è Dio che non accetto, comprendi, ma il mondo da Lui creato», dice Ivan Karamazov al fratello Alioscia nel celebre romanzo di Dostoevskij. E così prosegue: «Io sono convinto, al pari di un bimbo, che le sofferenze saranno sanate e cancellate (...) che in ultimo, alla fine del mondo e nel momento dell'eterna armonia, si compirà e si rivelerà qualcosa di tanto prezioso che basterà per colmare tutti i cuori, per placare tutte le indignazioni, per riscattare tutti i misfatti degli uomini. (...) E sia, avvenga pure e si riveli tutto questo, io però non l'accetto e non lo voglio accettare».

Come si vede, Ivan aveva di mira Dio e il mondo da lui creato, non i mercati o l'ordine economico che da essi dipende. Al quale però noi siamo legati più ferreamente di quanto Ivan non si sentisse legato al mondo che tuttavia non accettava, sicché come lui, prima di muovere qualunque critica, dobbiamo chinare il capo e riconoscere che così vanno le cose, e un altro mondo non c'è. Questo però non impedisce a nessuno di tenere un discorso in tutto analogo al suo. E dire ad esempio: «Io sono convinto, al pari del più fiducioso operatore economico, che l'equilibrio sarà ristabilito, che all'uscita della crisi si aprirà

un percorso di crescita così virtuoso da colmare tutti i portafogli, placare tutto il malcontento sociale, riscattare i fallimenti e i licenziamenti, e sarà possibile non solo ripianare i debiti, ma anche trovare una giustificazione per quello che sta accadendo. Avvenga pure tutto questo, io non l'accetto e non lo voglio accettare».

Ivan se la prendeva con la teodicea, ossia con le giustificazioni tentate dai filosofi per salvare la giustizia di Dio agli occhi del mondo. L'obiezione era: se Dio c'è, da dove viene il male? Analogamente: se il mercato funziona, da dove vengono crisi, disoccupazione, tracolli finanziari? I filosofi escogitavano le risposte più varie: «il male che ti affligge te lo meriti»; «quel che è male qui, è bene là»; «quel che oggi appare male domani si rivelerà un bene». Lo stesso fanno gli economisti: qui le cose vanno male, ma nei paesi emergenti il Pil cresce; i fallimenti sono salutari, così l'economia ripartirà più forte di prima; e in ogni caso i mercati puniscono quelli che se lo meritano.

Simili spiegazioni per lo più non funzionano: almeno in filosofia, dove sono state abbandonate. Ora però Ivan non dice solo: le spiegazioni non funzionano, Dio non è giustificato. Dice: anche se funzionassero, no grazie, non mi vanno. Anche se mi si dimostrasse che il dolore dei bimbi innocenti troverà giustificazione, io un mondo simile non l'accetto. Ma cosa precisamente Ivan rifiuta, con ciò? Anzitutto l'idea che vi sia un solo mondo, e una sola logica. Perché se al mondo vi è una sola logica, allora tutti i conti devono tornare, e anche il male deve (scandalosamente) rivelarsi un bene, prima o poi: anche l'agnello sbranato dal leone, o il bambino innocente divorato dai cani. Il costo enorme che la teodicea filosofica chiede all'uomo è dunque: in cambio di una spiegazione, sacrifica tutto, anche l'innocenza del bambino, alla logica che governa il mondo. I conti torneranno, ma avrai quella vita ripagata solo se accetti che anch'essa sia trattata come una voce in bilancio: da calcolare e comparare.

Ebbene: non chiede oggi il liberismo, la moderna teodicea dei mercati, analoga rinuncia? Accetta di trattare tutto in termini di merce, costi, razionalità economica, e vedrai che nell'economia globale i conti torneranno. (E se poi non tornano, vorrà dire che te la sarai cercata).

Il rifiuto di Ivan è irremovibile: preferisco rimanere col mio sdegno insaziato, dice, anche se avessi torto! Dinanzi a un rifiuto di questa fatta, c'è poco da giustificare. C'è solo da sperare che non siano troppi quelli che si vorranno sedere con Ivan dalla parte del torto, perché, se così fosse, non basterebbe a placarli nemmeno sua santità la Bce in persona.

